



Rassegna Stampa del 18 novembre 2020



FUORI DAL CORO INTERVENTI DI **CAPPIELLO DI SILVERIO MIGNONE**. CLICCA SUL LINK PER VEDERE IL VIDEO.
<https://youtu.be/8dVksUdVw0M>

«Nelle ultime 48 ore abbiamo notato un calo degli accessi. Siamo pieni ma tutti i malati sono all'interno. Tra dimissioni (15 solo ieri) e trasferimenti (una decina) gestiamo da due giorni senza eccessivi affanni gli arrivi. Stiamo ultimando la tenda in cui potremo accogliere in un luogo coperto e riscaldato chi arriva con i propri mezzi. Sabato ho passato la giornata a controllare la situazione, con la pioggia vedevo malati in macchina e infermieri e medici andare avanti e indietro». È ancora convalescente Maurizio Di Mauro, manager del Cotugno, infettivologo, contagiato e poi guarito dal Covid, una forma leggera dell'infezione che però ancora si fa sentire con piccoli segni di malessere.

Come si sente?

«Ho sviluppato molti anticorpi, se li manterrò mi candido a diventare donatore di plasma iperimmune nella sperimentazione nazionale "Tsunami" aggiornata con criteri molto stringenti ed approvata di recente da Aifa. In Campania sono coinvolti cinque centri e il Cotugno è capofila».

L'epidemia sta calando?

«È prematuro dirlo. L'ospedale è pieno, le terapie intensive senza posto ma effettivamente non c'è più l'affluenza dei giorni scorsi. Un dato che fa ben sperare. Da un paio di giorni all'arrivo in ospedale non trovo più le file di macchine e ambulanze. Smaltiamo molti pazienti nel pronto soccorso dove ho ricavato un reparto di 12 posti tutti con ossigeno e due attrezzati con monitor».

Cosa è cambiato in 48 ore?

«Credo una serie di concause».

A cosa fa riferimento?

«Sono un po' calati gli accessi, forse la gente ha iniziato a capire che non deve correre in ospedale per la febbre ma prima chiamare il medico. Riusciamo a trasferire molti pazienti, soprattutto nelle

“ L'intervista Maurizio Di Mauro

«Vedo segnali positivi ma abbassare la guardia sarebbe un errore fatale»

Case di cura, con un nuovo meccanismo che sta funzionando molto bene. Abbiamo due ambulanze dell'ospedale con cui facciamo i trasporti secondari. Betania, i Camilliani di Casoria, il Clinic center, una struttura a Secondigliano, stanno accogliendo molti casi di lieve e media intensità. E stiamo anche dimettendo molto: accompagniamo i pazienti a casa quando sono ancora positivi».

Non c'è il Covid resort in questi casi?

«Quasi tutti vogliono tornare a casa. Si dicono pronti a chiudersi in una stanza».

Da infettivologo è ottimista o pessimista?

«Vedo ancora troppa gente in giro e il mancato rispetto delle regole di distanziamento. Il virus è davvero subdolo e pericoloso. Non si riesce ad immaginare. Anche i guariti devono essere controllati nel tempo. È un virus che sembra "fesso" e invece può colpire in maniera letale. Prendere cornetto e caffè fuori ai bar ma tutti vicini non ha senso. Servono controlli e anche campagne di

educazione, responsabilità e rispetto delle norme. Appena molliamo torna a contagiare. Quindi nessuno può pensare ai cenoni delle feste».

E sul fronte delle cure?

«La rete domiciliare inizia a funzionare e i medici di famiglia stanno facendo il proprio dovere. I protocolli con l'uso di saturimetri e device collegati con una centrale operativa hanno reclutato 300 persone solo a Napoli. Un meccanismo che si sta rodando. La folla in ospedale si scatena soprattutto nei fine settimana. Il Cotugno non fa testo, tutti vogliono venire qui. Non posso dare torto ai napoletani: è un'eccellenza e i numeri lo confermano. Abbiamo la più bassa mortalità in riattivazione d'Italia, il 46%. Anche in sub intensiva abbiamo ottimi esiti. Ringrazio tutti, fanno un grande lavoro in condizioni difficili. Non per la Sanità ma per un virus che per definire dovrei usare una "malaparola"».

e.m.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Maurizio Di Mauro



IL MANAGER DELL'AZIENDA DEI COLLI «ANCH'IO INFETTATO STO GUARENDO E DONERÒ IL PLASMA»

Pronto soccorso, meno caos primo lieve calo di contagi

► Al Cotugno e Cardarelli meno automobili in attesa ► La percentuale dei positivi passa dal 17,1% al 14,3% e malati trasferiti. I medici: cominciamo a respirare mentre aumenta del 36% la percentuale dei guariti

I NUMERI

Ettore Mautone

Va un po' meglio nel pronto soccorso Covid e non Covid della città: nelle ultime 24-48 ore sono lievemente calati gli accessi di pazienti in urgenza ed è migliorata anche la gestione nei reparti di pronto soccorso grazie a trasferimenti più snelli e rapidi. Le lunghe file di malati, che fino a qualche giorno fa arrivavano a frotte finanche con l'ossigeno in macchina o con le ambulanze del 118, ora non ci sono più. Aumentano i guariti mentre sono entrati in gioco altri posti letto. Sono 14 quelli del Policlinico Federico II per un totale di 116, altri 18 sono stati allestiti al Cardarelli, nella week surgery, ora unità covid allocata nel padiglione A, a cui vanno aggiunti i 16 in terapia intensiva al modulare dell'Ospedale del mare e almeno una quarantina di degenze ordinarie del San Giovanni Bosco che tuttavia resta senza pronto soccorso né rianimazione. Una mano decisiva la stanno dando le diverse centinaia di posti letto attivati sul fronte delle strutture accreditate, comprese Betania e i Camilliani di Casoria dove negli ultimi due giorni sono stati trasferiti decine di malati.

**DOPO IL PICCO
TRA I GIOVANI
LEGATO ANCHE
ALLE SCUOLE
AUMENTA L'ETÀ
DI CHI SI AMMALA**

LA STATISTICA

Anche i numeri confortano questo andamento in leggero calo dell'epidemia a Napoli: «Nelle ultime due settimane a fronte dell'aumento del numero dei tamponi (che crescono del 7,4%) la percentuale dei positivi al test passa dal 17,15 a 14,43 - avverte Giovanni Di Trapani, docente di Statistica economica - e la quota dei guariti aumenta del 36 per cento circa». Nella settimana dal 9 al 15 novembre si è registrata una leggera flessione dell'incremento giornaliero che resta comunque elevato, si evince dall'aggiornamento epidemiologico al 15 novembre pubblicato sul sito istituzionale del Comune di Napoli. In città l'incremento dei casi è stato esponenziale da agosto fino alla settimana dal 2 all'8 novembre, con un massimo di casi in un giorno superiori a mille il 6 novembre. Nell'ultima settimana, dal 9 al 15, si osserva una leggera flessione dell'incremento che si riflette su un notevole aumento dei ricoveri, soprattutto negli ultimi giorni, e della mortalità. Nel confronto tra l'incidenza a Napoli e in Campania si evidenzia una incidenza sempre maggiore nel periodo considerato in città e nel corso della seconda ondata si è anche osservato un progressivo aumento dell'età media dei contagiati (era circa 32 anni ad agosto, in gran parte giovani contagiati durante le vacanze), mentre a settembre e ottobre l'età media è salita a circa 41 anni. A ottobre è possibile evidenziare un aumento dei contagi nella classe di età 6-18 anni a causa probabilmente dell'inizio delle attività scolastiche. A novembre risulta aumentata notevolmente la percentuale tra 61-75 anni e over 75 la cui incidenza è raddoppiata. Un segnale da valutare attentamente a causa del maggiore rischio degli anziani. Significativo che l'incremento dei casi negli under 18 alla

ripresa della scuola è ora in lieve calo dalla scorsa settimana in vigenza della didattica a distanza per tutti).

GLI OSPEDALI

«Nel nostro pronto soccorso stiamo finalmente respirando - dice un dirigente medico del Cardarelli - abbiamo aumentato i posti letto, stiamo attuando in maniera rapida i trasferimenti e anche a Napoli est dove si è liberato qualcosa Loreto e ospedale del mare».

«L'arrivo di 150 pazienti tutti insieme in 36 ore come capitato a noi - conclude un infermiere del pronto soccorso del Cardarelli - avrebbe messo in difficoltà chiunque». L'ospedale sta reclutando il personale medico, infermieristico e Oss per rinforzare i turni. Proseguono intanto al Cardarelli i lavori per il montaggio della tenda. È stato necessario rifare la base di cemento e c'è un ritardo. «I problemi tecnici hanno richiesto la sistemazione del piazzale (basamento) - si legge in una nota dell'ospedale. Ieri sono stati ultimati i lavori. Ora bisogna mettere in opera 6 bagni, la pavimentazione, gli impianti e quattro condizionatori a pressione negativa. La conclusione dei lavori e la piena operatività della tensostruttura è prevista per la fine della prossima settimana». La città potrebbe contare anche su ulteriori posti letto da attivare al Loreto, all'ospedale del mare ma il nodo irrisolto è il reclutamento del personale. Difficile combattere una guerra con pochi soldati.

Numeri verdi, nessuna risposta l'odissea dei malati al telefono

► Solo squilli a vuoto o voci registrate ► Anche gli studi dei medici di famiglia attesa infinita per avere informazioni pressoché irrintracciabili: sos dei pazienti

I DISAGI

Gennaro Di Biase

Migliaia di squilli a vuoto o voci registrate che si scusano «per il disagio» e informano che «tutti gli operatori sono al momento occupati». Se ci si sveglia con una linea di febbre e si cerca assistenza sanitaria telefonica, la giornata si trasforma in un'odissea di centralini in tilt, numeri «non validi» e ore d'attesa per una risposta che non arriverà. Dal numero verde istituito dalla Regione a febbraio (800909699), «per fornire ai cittadini informazioni sul coronavirus» agli studi medici, dal centralino dell'Asl Napoli 1 alla Guardia Medica. Zero risposte. In tilt anche il numero verde 800814818 attivato dalla Regione per i tamponi di prof e alunni in vista della ripresa parziale delle lezioni del 24 novembre.

LA MATTINA

Purtroppo il medico di base non fa studio, né risponde al cellulare. Il primo passo, dunque, lo illustrano i motori di ricerca. Su Google, se si digita "Asl", campeggia subito la scritta "Informazioni di sicurezza sul Covid-19: se non ti senti bene, segui le indicazioni delle autorità sanitarie locali. Fonte: Organizzazione mondiale della Sanità". Il secondo passo, dunque, è il numero verde, che appare tuttora consigliato sia sul sito del Comune sia su quello della Asl. La telefonata parte alle 12.49, la risposta invece non arriva mai: «Tutti gli operatori sono momentaneamente occupati, la sua chiamata sarà gestita dal primo operatore disponibili».

le», risponde una voce registrata maschile. Poi nessun segnale. Seguono solo tantissimi squilli, per un quarto d'ora circa. Una volta fallito il primo tentativo con il numero verde, alle 13.04 parte la telefonata al centralino dell'Asl Napoli 1, che appare indicizzato a destra dello schermo su Google come primo risultato anche quando si cerca "Usca Napoli". «La invitiamo a rimanere in attesa per non perde-



re la priorità acquisita», recita la voce registrata, stavolta femminile. Segue un jingle ritmato. Dopo un minuto arriva l'avviso: «Ci scusiamo per l'attesa, gli operatori sono ancora occupati». La frase viene ripetuta un paio di volte. Alle 13.06 il centralino stacca la chiamata: «Ci scusiamo per l'attesa - ripete la voce - ma gli operatori sono ancora occupati. La invitiamo a richiamarci, buona giornata». Anche i numeri interni del centro operativo risultano occupati, a pranzo e intorno alle 18.

STUDI MEDICI

Non va meglio nel primo pomeriggio, con 2 recapiti di guardie mediche napoletane del servizio di continuità di assistenza, il cui numero si trova sul web attraverso un portale specifico per assistenza sanitaria. Solo squilli a vuoto. Quanto ai medici di base, diversi numeri ben indicizzati online risultano «non validi». Senza la presunzione di fornire una statistica inap-

pellabile, né di attaccare una categoria in cui tanti si sforzano in prima linea contro il Covid, dei 6 studi contattati ieri tramite numeri fissi trovati sul web, il primo squilla a vuoto, il secondo non squilla proprio e il terzo e il quarto non sono «validi», benché uno dei due risulti aperto «24 ore su 24» e l'altro «aperto» al momento della chiamata. Al quinto numero qualcuno risponde, ma «il dottore non fa studio nel pomeriggio». Il numero del sesto studio, anch'esso aperto secondo Google, «non è corretto». È di ieri un'indagine della Codacons (che ha coinvolto 16 città italiane, tra cui Napoli) da cui è emerso che «nel 41% dei casi le telefonate ai medici, pur effettuate negli orari di apertura degli studi, hanno avuto esito negativo».

POMERIGGIO-SERA

Stesso copione. Alle 16.12 parte una seconda telefonata al numero verde della Regione. Dopo l'avviso degli «operatori occupati» e 29 minuti di silenzio, arriva una speranza: «La sua chiamata sarà la prossima ad essere gestita», dice all'improvviso la ormai nota voce registrata. Alle 16.55, però, il telefono squilla ancora a vuoto. Alle 17.13, superata l'ora di squilli senza alcun segnale di risposta, desistiamo sconfitti. Non risponde neppure il centralino dell'Asl alle 17.54. E nessun segnale nemmeno dal numero verde dei tamponi per la scuola, chiamato ieri alle 16.53.

DIAMATA

**UNA GIORNATA
TRASCORSA
TRA CENTRALINI
E PAGINE WEB
SENZA AVERE
ALCUNA ASSISTENZA**

Tamponi, tutti contro la prescrizione

«Il paziente paga, la ricetta non serve»

IL CASO

Maria Chiara Aulisio

Una "fesseria burocratica", un "meccanismo farraginoso", un "provvedimento privo di senso" che è riuscito da un lato a creare (ulteriori) disagi ai cittadini che vogliono fare il tampone, dall'altro a sovraccaricare i medici di famiglia già oberati di lavoro dall'inizio della pandemia. Da qui le reazioni durissime degli utenti, dei titolari dei laboratori di analisi e ovviamente dei medici di famiglia. Ma andiamo con ordine.

I FATTI

Risale a qualche giorno fa la circolare - firmata dall'Unità di crisi e inviata ai manager di Asl e ospedali - che prevede l'obbligo della prescrizione per i test molecolari eseguiti nei laboratori privati. Vale a dire che anche per poter effettuare il tampone - benché senza oneri a carico del Servizio sanitario regionale - diventa necessaria la prescrizione medica su ricetta bianca. Un provvedimento che, ammesso sia possibi-

le, ha aumentato la confusione, allungato tempi già lunghi e complicato la vita a tutti. Cominciamo dal paziente che ha deciso di sottoporsi al tampone perché è già positivo e aspetta di "negativizzarsi", o che magari teme di esserlo e, dunque, responsabilmente vuole saperlo: «Qualunque sia la ragione - commenta Gennaro Lambertini, presidente di Federlab Italia - non sarebbe neanche tenuto a dare troppe spiegazioni visto che l'esame lo paga lui». Una prestazione a totale carico del cittadino, dunque, che nessuno avrebbe il diritto di negargli, neanche lo stesso medico di famiglia chiamato a decidere se rilasciare la prescrizione o meno: «Chi potrebbe mai dire "no, il tampone non lo fai". Quale medico si assumerebbe una responsabilità del genere? - continua Lambertini - Se un cittadino lo chiede e - ripeto - paga pure di tasca sua, evidentemente ritiene che ci sia un valido motivo. Come si fa a metterlo in discussione? Qualcuno me lo spieghi». Effettivamente diventa complicato negare la prescrizione: «Secondo

me impossibile - conclude il presidente dell'associazione di categoria dei laboratori di analisi - quella circolare non si spiega se non come una forma di scoraggiamento nei confronti di chi chiede un tampone». Se Federlab boccia il provvedimento della Regione, lo stesso fa anche il Sumai, il sindacato Medicina ambulatoriale della provincia di Napoli: «Inutile dire che si tratta di una decisione che abbiamo già contestato più volte - aggiunge Saverio Annunziata, rappresentante nazionale e medico di famiglia - tra

l'altro presa solo qui in Campania. Mi sarei preoccupato di migliorare i canali di comunicazione invece di creare ulteriori difficoltà a tutti». Annunziata fa riferimento ai risultati dei tamponi che vengono caricati dai singoli laboratori su un portale regionale al quale però le Asl non hanno accesso: «Alla comunicazione dell'esito - spiega meglio Annunziata - sarà la Regione a inviare i risultati alle Unità operative di prevenzione collettiva dei vari distretti della Napoli I. Ovviamente dopo almeno cinque o sei giorni

dal ricevimento». Un ritardo che di conseguenza fa slittare la cosiddetta sorveglianza sanitaria del paziente positivo e la conseguente programmazione del tampone successivo.

IL NODO

Ma il vero problema è addirittura un altro. «Quando il paziente termina l'isolamento dopo essere tornato negativo - conclude Annunziata - è obbligato a rimanere a casa fino a quando l'Unità operativa non rilascia la liberatoria via pec al medico di famiglia. In altre parole: se il suo nome non viene cancellato da quel portale - e i tempi possono essere lunghissimi - il paziente guarito che esce potrebbe avere ugualmente seri guai giudiziari. Una inutile complicazione che si risolverebbe consentendo al medico di famiglia di accedere al "Sic", il portale Asl, e dichiarare il terminato isolamento». Infine, Vincenzo D'Anna, presidente dell'Ordine dei biologi ed ex presidente Federlab: «Per quanto mi riguarda la vera vergogna è un'altra - dice - la Regione Campania come ogni anno ha esaurito i tetti di spesa per analisi, radiografie, visite. E non garantisce una partecipazione nemmeno agli indigenti. Mi preoccuperei soprattutto di questo».

Antonino Pane

Di emergenza in emergenza. La sanità in penisola sorrentina continua a dare pessima prova. L'Asl Na3, alle prese con la pandemia, ha mostrato tutti i suoi limiti e, soprattutto tutte le sue carenze, frutto di vecchie scelte miopi, se non pilotate per favorire altre aree del territorio. I risultati si stanno vedendo in queste ore drammatiche: all'ospedale di Vico Equense Pronto soccorso chiuso, quello di Sorrento relegato in una tenda all'esterno del presidio ospedaliero. Ieri è bastata un poco di pioggia per costringere medici ed infermieri ad indossare i giubbotti per ripararsi dall'acqua e dall'umidità. E come se non bastasse, scarse misure di sicurezza e provette per le analisi passate da un balcone a un altro col secchiello legato al manico di una scopa. Insomma visioni lontane da un paese civile. Assistenza affidata solo e unicamente all'abnegazione di medici e personale sanitario.

I RITARDI

Ma perché tutto questo? Come mai l'ospedale Santa Maria della Misericordia ha dovuto fronteggiare il Covid utilizzando il Pronto soccorso, ovvero gli ambienti del piano terra dove, normalmente, confluivano le emergenze e cioè le ambulanze con pazienti incidentati o colpiti da altre patologie?

Le risposte arrivano dagli addetti ai lavori, stanchi di dover combattere in una situazione logistica assurda. I ritardi accumulati, nella rilassante attesa della seconda ondata che non ha prodotto niente dal punto di vista sanitario in penisola sorrentina, sono emersi in maniera drammatica oggi. E così, con la ripresa virulenta del Covid, dopo aver chiuso il Pronto soccorso dell'ospedale di Vico Equense lasciando migliaia di persone a distanza ragguardevoli da un presidio sanitario urgente, si è passati a recuperare il recuperabile utilizzando la tenda che inizialmente serviva per il pretriage. Una tenda come Pronto soccorso mentre il vero Pronto soccorso è stato riconvertito in reparto Covid tra lo sconforto degli stessi sanitari costretti a curare i pazienti in un ambiente senza divisioni interne. Questi

Pioggia e freddo nella tenda Incubo al Pronto soccorso

►Il gazebo destinato ai pazienti no-Covid ►L'ospedale di Sorrento sotto pressione
Medici costretti a lavorare con i giubbotti Reparto emergenze riservato ai positivi

locali sono stati destinati alla pandemia con il risultato che i malati no Covid, anche i più gravi, sono finiti nella tenda a fare i conti anche con la pioggia e le intemperie autunnali. L'altra notte per una signora infartuata di Portici dirottata all'ospedale di Sorrento si sono vissuti momenti drammatici.

Tutto questo mentre al piano -1, con enorme ritardo rispetto alle necessità, finalmente si è attrezzato un reparto Covid. Settimane e settimane di tira e molla per una porta mancante, per lavori commissionati in ritardo. Una attesa esasperante che farebbe rabbrivire lo stesso presidente della Regione, Vincenzo De Luca. Una situazione assurda che rischia di prolungarsi ulteriormente, visto che ora bisognerà fare i conti con la scarsa disponibilità di personale. Della vicenda si è dovuto interessare anche il sindaco di Sorrento, Massimo Coppola che ha chiesto l'immediata apertura del resto.

parto.

CARENZA DI PERSONALE

C'è inoltre il caso legato al numero degli operatori sanitari. A questo proposito i dati forniti dagli addetti ai lavori sono emblematici: al Pronto soccorso stanno lavorando i chirurghi che, tra l'altro, non hanno ottenuto neanche un ordine di servizio che li destinasse a questo nuovo incarico. Lavorano sostanzialmente come volontari dopo aver offerto la loro disponibilità. Questo significa che prestano servizio senza nessuna protezione.

Una mancanza di personale grave che potrebbe essere parzialmente mitigata se solo si richiamassero al fronte i tanti medici dell'Asl Na3 esonerati da incarichi di prima linea. «Certo - fa notare un medico che ha appena finito il suo turno di servizio - la scrivania è più confortevole della tenda. Ma è nei momenti più difficili che tutti, ma proprio tutti, dovremmo dare il meglio di noi stessi».

La destinazione del piano -1 al Covid ha ridimensionato di molto l'attività chirurgica che ora interviene solo nelle emergenze utilizzando qualche posto letto nel reparto di ortopedia o trasferendo i malati a Vico Equense. Insomma emerge sempre di più con chiarezza che in attesa dell'ospedale unico della penisola sorrentina, per il quale la Regione ha stanziato i fondi per la progettazione, gli abitanti di Sorrento e dei comuni vicini si devono solo affidare alla buona volontà e alle capacità dei medici e degli infermieri impegnati in prima linea.

Segue dalla prima di cronaca**«Noi, medici di famiglia, non ci siamo mai tirati indietro»****Patrizia Cristiano***

Vorrei infatti ribadire e sottolineare, come medico di famiglia, che non abbiamo mai chiuso gli ambulatori, sin dai primi pazienti Sars Covid 19 nel lontano mese di gennaio. Anzi, siamo stati sempre aperti e disponibili, dodici-sedici ore al giorno, per tutti, come è normale che fosse di fronte ad una crescente emergenza di tal tipo, che chiama tutti alle proprie responsabilità.

Abbiamo eseguito test per gli insegnanti in vista della ripresa delle scuole, stiamo affrontando la campagna vaccinale per tutti gli ultra sessantenni e giovani «fragili», facciamo fronte ogni giorno ad una me-

dia d 60/70 telefonate, messaggi WhatsApp di pazienti preoccupati e con mille dubbi, una miriade di incombenze burocratiche per richieste tamponi su varie piattaforme sanitarie. Ed ancora: certifichiamo isolamento e quarantene, tracciamenti, certificazioni, senza mai dimenticare i bisogni dei pazienti cronici e ogni esigenza di consulenza e prescrizione specialistica. Monitoriamo tutti i positivi Covid a domicilio, con tre contatti al giorno, per ognuno.

È, come medici di medicina generale che operano ad Avellino, abbiamo fatto del nostro meglio per rendere i propri studi luoghi sicuri ed accoglienti, sanificando continua-

mente gli ambienti ed acquistando ogni tipo di dotazione di protezione individuale necessari alla tutela dei pazienti, nostra e dei nostri collaboratori. Ascoltiamo, visitiamo, consigliamo, insegniamo le corrette modalità di isolamento domiciliare e le regole comportamentali. Inoltre, come ogni buon medico, oltre alle cure cerchiamo di dare fiducia ai nostri pazienti in un momento così complicato.

Ecco, siamo stati, siamo e saremo sempre tutti presenti e compatti sul territorio avellinese. Ed allora, ringraziamo di cuore chi ci apprezza, ma non possiamo esimerci dal biasimare chi, in questo periodo difficilissimo, ci denigra ingra-

tamente e chi vuole scaricare sui medici di famiglia incongruenze e carenze del Servizio Sanitario Nazionale. La nostra categoria non può infatti diventare terminale di tutto quello che non va.

Provate ad immaginare, solo per un istante, gli studi dei medici di famiglia chiusi per una settimana, o forse anche per qualche giorno. Non voglio credere che solo in quel caso si comprenderebbe il valore di figure sanitarie che conducono in silenzio, professionalità, e soprattutto tanta dignità, il proprio lavoro.

** Medico di famiglia,
Coordinatore Aggregazione
Territoriale Avellino*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Frangipane senza un attimo di tregua arrivano i primi operatori di rinforzo

ARIANO

Vincenzo Grasso

Altri quattro medici ingaggiati dall'Asl per l'Area Covid ed altri due in arrivo: questa probabilmente la nota più lieta registrata in un'altra giornata difficile nella battaglia contro il Coronavirus all'ospedale Frangipane di Ariano, dove non si riduce affatto il numero dei ricoverati, alcuni dei quali provenienti da fuori provincia.

Basta considerare che nel Pronto soccorso sono sistemati, nell'area dell'osservazione breve, altri tre pazienti sospetti Covid in attesa di trasferimento. Per il resto sono 6 i pazienti su 7 posti letto disponibili in terapia intensiva; altri 12 su 12 posti let-

to disponibili in degenza ordinaria, 15 su 16 nell'Area Covid e 10 su 10 in terapia sub intensiva. Ed anche ieri c'è stato un decesso: un settantottenne di Sturno ricoverato già da qualche settimana con patologie pregresse. In pratica c'è un decesso al giorno. Ad aggravare il quadro della situazione contribuisce anche il numero dei nuovi positivi in città e nel circondario: sei ad Ariano Irpino, tre a Casalbore,

uno a Castel Baronia, uno a Melito Irpino, uno a Mirabella Eclano, uno a Montecalvo, tre a San Nicola Baronia e 4 a San Sossio Baronia. L'auspicio è che nessuno di questi, come di quelli già in quarantena, debba essere ricoverato in ospedale. Non ci sarebbero posti. «Riusciamo a fronteggiare ancora al meglio la situazione - spiega il direttore ospedaliero, Angelo Fieri - tra l'altro trasferendo pazienti in via di guarigione e in attesa del tampone di controllo presso alcune cliniche private della provincia. A Baiano e Atripalda. Diversamente ci saremmo trovati di fronte a difficoltà maggiori. Al momento rimane questa l'organizzazione interna al nosocomio. L'unica variante sarà rappresentata tra qualche giorno dal trasferimento dei posti di te-

rapia intensiva da Medicina alla nuova area Covid di corso Vittorio Emanuele. In questo modo ci saranno una migliore organizzazione del lavoro e meno rischi di contagi interni all'ospedale. Ovviamente, come ha precisato di recente la stessa Asl di Avellino, restano in funzione tutti gli altri reparti e servizi. In particolare a pieno regime Cardiologia, Neurologia e Ostetricia e Ginecologia».

Notizie più rassicuranti arrivano anche dal centro Minerva di località Serra, dove a seguito dell'ultimo screening, sono stati individuati dieci positivi: nove tra i degenti e uno tra il personale sanitario. Altri cinque (tre collaboratori esterni e due pazienti) nella settimana scorsa. Solo uno dei nove pazienti, di età avanzata, è stato trasferi-



to al Frangipane. In realtà, era stato già preso in carico dal nosocomio arianele qualche settimana fa, prima di essere riportato al Minerva. Evidentemente il quadro clinico si è aggravato, tanto da consigliare un nuovo ricovero ospedaliero. Ma per il resto nella Rsa viene mantenuta alta la guardia per evitare possibili contagi dall'esterno. Non a caso sono sospese anche le attività ambulatoriali. Tra qualche settimana ci sarà una nuova operazione di screening per rasserrenare non solo gli interni, ma soprattutto le famiglie che anche in questa occasione hanno avuto difficoltà a ricevere subito notizie su quanto stava accadendo. Certo, nulla, a paragone con l'esperienza dell'aprile e maggio scorso con il decesso di dieci persone e il ricovero immediato al Frangipane di altre trenta. Rimane ovviamente il disappunto per il verificarsi di questi nuovi casi, nonostante le misure adottate da tempo dalla direzione della Rsa. Località Casone, infine, rimane il sito dove effettuare anche i tamponi antigienici, in modalità drive in, al personale e agli alunni della scuola dell'infanzia e della primaria nelle giornate di martedì, giovedì, sabato e domenica dalle 15,00 alle 20,00. Nelle stesse giornate, ma dalle 9,00 alle 14,00, si effettuano i tamponi su persone venute a contatto con positivi o in attesa del tampone di verifica.

**AL MINERVA
DOPO I QUINDICI
CASI DI POSITIVITÀ
VERRÀ SVOLTO
UN NUOVO
SCREENING**

L'emergenza

Moscato, tempi lunghi per i ricoveri ordinari Rifiata il pronto soccorso

L'OSPEDALE

Antonello Plati

Disagi nell'area no-Covid del pronto soccorso dell'Azienda ospedaliera Moscati. Ieri, la sala era piena, gli spazi angusti (molti metri quadri sono stati ceduti all'area Covid) e i tempi medi di attesa, per una consulenza specialistica, allungati fino a 3 ore anche per codici di una certa urgenza.

Effetti collaterali dell'emergenza sanitaria: la struttura è, giustamente e giocoforza, concentrata e organizzata per la gestione dei contagiati. Con ricadute, in termini di qualità e quantità dell'assistenza, su chi si reca in ospedale per altre patologie. Anche dopo la diagnosi, se è necessario il ricovero, non è facile, né immediato, il passaggio dal pronto soccorso alle Unità operative. Molte delle quali sono state del tutto o in parte riconvertite con l'attivazione di posti letto Covid: in questo momento Malattie infettive, Geriatria (metà dei posti letto), Medicina d'urgenza e Medicina interna accolgono persone che hanno contratto il Coronavirus.

Una condizione che sta determinando disagi nel reparto di Emergenza diretto da Antonino Maffei. Dove, nelle ultime ore, si è registrata, però, una drastica riduzione degli accessi di Covid conclamati e casi sospetti: alle 19 di ieri era, c'era un solo pa-

**POLEMICA INFINITA
SULLE MASCHERINE
IN USO AL 118
IL NURSIND: «L'ASL
NE DIMOSTRI
LA CERTIFICAZIONE»**

►La conversione di diversi reparti in aree Covid rallenta le procedure

►Calano gli accessi, sale meno intasate sono 113 i contagiati sottoposti a ricovero

ziente nella sala del pronto soccorso riservata ai contagiati.

Stabile pure il numero dei ricoverati. In questo momento, nell'Azienda ospedaliera Moscati ce ne sono 113 (soltanto uno in più di ieri). Di questi, 7 sono intubati nella terapia intensiva del Covid Hospital, la struttura dedicata agli infetti allestita lo scorso aprile della palazzina Alpi che ospita in tutto 45 degenti. Gli altri sono distribuiti tra Malattie infettive, Medicina Interna, Medicina d'Urgenza e Geriatria, mentre una ventina sono nel plesso Landolfi di Solofra. Il nosocomio della cittadina conciaria è quello che, nell'area covid dell'Azienda ospedaliera, ha al momento maggiore disponibilità (40 posti in tutto, solo la metà occupati) anche perché la direzione strategica ha destinato il plesso alla cura dei paucisintomatici ovvero soggetti che non hanno particolari problemi alle vie respiratorie.

A garantire un certo numero di letti Covid liberi non sono né le dimissioni (un paio soltanto nelle ultime 24 ore di persone in via di guarigione e sanno in isolamento domiciliare) né la riduzione degli accessi. Ma è l'accordo con le strutture private accreditate (Villa Maria a Baiano e clinica Santa Rita ad Atripalda per il momento hanno dato disponibilità) grazie al quale il Moscati sta trasferendo i casi meno gravi. Dal primo settembre a oggi, fanno sapere da Contrada Amoretta, «sono stati dimessi a do-

micilio o trasferiti in altri istituti 180 pazienti. Purtroppo, in questa seconda ondata epidemica, «sono già 56 i pazienti covid positivi deceduti alla città ospedaliera» (la maggior parte soffriva di altre patologie ed era entrata in ospedale con una quadro clinico complicato).

Ancora strascichi polemici intanto sulle mascherine in uso al 118 (prodotte in Egitto, assomigliano a pannolini per bambini e sono molto fragili). Alla denuncia del Nursind, il sindacato delle professioni infermieristiche - «I dispositivi non sono idonei, così si mette a rischio la salute degli operatori» - ha replicato la responsabile del Servizio di Emergenza territoriale 118, Rosaria Bruno: «Si tratta di mascherine di scorta, che però i soccorritori preferiscono alle Kn95 e alle Ffp2 che abbiamo in sede. Se poi si rompono è perché non le sanno usare». Dichiarazioni contestate da diversi operatori che in forma anonima hanno spiegato al Mattino: «Non siamo noi a preferire questi dispositivi, ma in alcuni Saut sono le uniche a disposizione. Dire poi che sappiamo usarle, ci offende». Oggi il segretario territoriale del Nursind, Romina Iannuzzi, si rivolge ancora a Bruno per tentare di chiudere la questione: «Visto che sulle mascherine non è presente alcuna dicitura, la responsabile del Servizio ci mostri un documento ne attesti la certificazione. In tal caso, saremo pronti a fare un passo indietro e a chiedere scusa».

La pandemia, l'emergenza

Covid-19, scatta il divieto di fumo

► Mastella: «Evitare che si abbassino le mascherine»
Scuola, via ai test rapidi in vista dei primi rientri in aula

► Altri tre decessi al «Rummo», sono già 59 da agosto
Nuovi contagi, positive 4 suore ospiti di casa di riposo

L'ALLARME

Luella De Ciampis

Altri tre decessi al Rummo, attività di screening per la riapertura delle scuole (materne e prime classi delle elementari) prevista per il 24 novembre e nuova ordinanza del sindaco Clemente Mastella che dispone il divieto di fumo in strada, in tutto il centro storico, alle fermate degli autobus e in prossimità degli edifici pubblici e scolastici, in situazioni di coda nelle aree pubbliche in attesa di entrare negli esercizi commerciali, negli uffici privati così come negli altri luoghi cittadini. Sarà vietato fumare anche nelle aree ludiche dedicate ai bambini, nei parchi pubblici e nei giardini comunali. Il sindaco raccomanda senso di responsabilità ai cittadini allertando anche la polizia municipale per i controlli. «L'ordinanza è mirata a evitare che i fumatori - dice - si abbassino la mascherina per fumare, costituendo un pericolo per sé e per gli altri. Lo sforzo ingiusto che ci è stato imposto, dobbiamo ottimizzarlo in questi dieci, quindici giorni per far calare il più possibile i contagi, in modo che il nostro territorio sia riconvertito in zona gialla».

LO SCREENING

Intanto, l'Asl dà il via ai tamponi antigenici in vista della riapertura delle scuole. La stima è di circa 10.000 persone che dovranno sottoporsi ai test predisposti dall'Asl che, nei prossimi giorni, opererà presso le sedi di via Delle Puglie e di via Mascellaro a Benevento, e nelle sedi distrettuali di Sant'Agata de' Goti e di San Marco dei Cavoti. Su tutto il territorio provinciale ci sono 288 classi attive per la scuola d'infanzia e 134 prime elementari che saranno coinvolte nello screening, insieme a 617 insegnanti della scuola dell'infanzia, 227 dei 1140 delle elementari, cui si aggiunge il personale non docente, gli insegnanti di sostegno, gli alunni e le persone appartenenti al loro stretto nucleo familiare che non sarà facile sottoporre a tampone in un lasso di tempo così limitato. In seguito all'ordinanza regionale numero 90 del 15 novembre, è stato predisposto un servizio di prenotazione di tamponi antigenici per l'effettuazione di screening su base volontaria, al personale docente e non docente della scuola dell'infanzia (bambini da 0-6 anni) e delle prime classi delle elementari, agli alunni e ai familiari conviventi. Per poter prenotare il tampone è necessario contattare il numero verde 800814818, attivo a partire da ieri, dalle 7,30 alle 19,30, per tutto il periodo dello screening. Comunicati i dati, l'operatore telefonico comunicherà in tempo reale la data, l'orario e il luogo in cui recarsi per effettuare il tampone antigenico.

L'INCUBO

Il virus fa il suo ingresso anche nelle case di riposo del Sannio. Dopo il cluster di San Bartolomeo in Galdo, dove lunedì è morta una 82enne, il cui quadro clinico era già compromessa, il Covid entra a Villa Miradio. Sono quat-

se volontaria, al personale docente e non docente della scuola dell'infanzia (bambini da 0-6 anni) e delle prime classi delle elementari, agli alunni e ai familiari conviventi. Per poter prenotare il tampone è necessario contattare il numero verde 800814818, attivo a partire da ieri, dalle 7,30 alle 19,30, per tutto il periodo dello screening. Comunicati i dati, l'operatore telefonico comunicherà in tempo reale la data, l'orario e il luogo in cui recarsi per effettuare il tampone antigenico.

L'INCUBO

Il virus fa il suo ingresso anche nelle case di riposo del Sannio. Dopo il cluster di San Bartolomeo in Galdo, dove lunedì è morta una 82enne, il cui quadro clinico era già compromessa, il Covid entra a Villa Miradio. Sono quattro le suore francescane di Sant'Antonio positive nella casa di riposo per suore anziane di San Giorgio del Sannio che ospita anche un gruppo di anziane. Ad aggiornare la comunità sulla situazione è don Salvatore Soreca, alla guida della parrocchia «Sant'Agnese & Santa Margherita». «L'intera comunità - scrive in un post - è in quarantena. Le suore positive sono isolate nelle proprie stanze, mentre le altre suore e le ospiti sono in isolamento fiduciario. L'Asl ha predisposto la sanificazione dell'edificio e le operazioni di controllo su tutto il personale, risultato negativo al tampone fatto lunedì». Aumentano anche i positivi a San Bartolomeo che arrivano a 39 come comunicato dal sindaco Carmine Agostinelli. Sei dei nuovi contagiati, hanno legami con la residenza per anziani in cui si è

sviluppato il focolaio che ha interessato 31 persone (quasi tutti asintomatici). C'è massima attenzione alle Rsa da parte dell'Asl che ha intensificato i controlli e l'esecuzione dei tamponi sul personale in servizio.

IL REPORT

Ieri altri tre decessi al Rummo. Le vittime sono una 84enne di Castelfranco in Miscano in degenza nel reparto di Terapia intensiva, un 63enne di Ponte e un 83enne di Airola, zio del sindaco Michele Napoletano. «Oggi ci ha lasciato un altro pilastro della nostra famiglia - scrive il sindaco in un post - il terzo in meno di una settimana. Sono stati un punto di riferimento di fondamentale importanza per tutta la mia vita, esempio di bontà, umiltà e rettitudine. Grazie per i valori e l'affetto che ci avete trasmesso». Sono già 85 i decessi dall'inizio della pandemia, 59 da agosto (39 sanniti). È in aumento il numero degli accessi in pronto soccorso per Covid, 10 in una sola giornata per un totale di 106. Tuttavia, l'azienda ospedaliera non è in sofferenza perché sono stati dimessi 7 guariti. Dei 418 tamponi processati, 108 hanno dato esito positivo ma 89 rappresentano nuovi casi. L'Asl ieri ha censito altri 43 contagi, raggiunta quota 1682. Diciannove i guariti. Intanto, il dipartimento della Protezione civile ha messo a disposizione del «Rummo» personale medico e infermieristico per fronteggiare l'emergenza. Si tratta del dirigente medico di Geriatria, Elisa Nanino, e di 5 infermieri che rimarranno in servizio per la fase emergenziale.

Agro, ospedali allo stremo posti esauriti, sanitari infetti

IL FOCUS

Daniela Faiella

Non si arresta la corsa del virus nell'Agro e non si allenta la pressione sulle strutture sanitarie. La situazione resta, infatti, critica ed il personale sanitario, ormai stremato, comincia a mostrare inevitabilmente segnali di stanchezza. Quella di ieri è stata un'altra giornata difficile al Covid hospital di Scafati dove restano esauriti i posti-letto in tutti i reparti, con un turnover continuo di pazienti. Le ambulanze del 118 sembrano ormai collaudate alle lunghe attese fuori al pronto soccorso, in attesa di sbarellare i malati, trasferiti dagli altri presidi oppure prelevati dalle loro abitazioni. Una gran parte arriva con saturazioni basse e gravi difficoltà respiratorie. Qualcuno anche in stato confusionale, come l'anziana di 80 anni di Nocera Inferiore, dializzata, morta ieri pomeriggio. Era arrivata la notte precedente in ambulanza dopo una prima tappa all'ospedale "Umberto I" di Nocera Inferiore e ricoverata in una delle postazioni di emergenza allestite nel pronto soccorso. Non è stato questo l'unico decesso che si è registrato al "Mauro Scarlato" negli ultimi due giorni.

Altri due pazienti Covid erano stati stroncati dal virus nelle precedenti 24 ore: un 52enne di Piedimonte Matese e un anziano di Scafati di 84 anni. Erano ricoverati entrambi in Malattie infettive da alcuni giorni. Intanto, ieri pomeriggio è stato costretto al ricovero anche il responsabile del pronto soccorso del Covid hospital Rino Pauciulo, che era risultato contagiato la scorsa settimana. Il chirurgo di Corbara, dopo l'accertamento della positività, era stato posto in isolamento domiciliare perché quasi asintomatico. Con il passare dei giorni sono comparsi i primi sintomi: la febbre e la dispnea, causate

da una polmonite, che ne hanno reso necessario il trasferimento in ospedale, nel reparto di Pneumologia. Rino Pauciulo non è l'unico camice bianco colpito dal virus. Altri operatori sanitari del "Mauro Scarlato" sono risultati infetti nelle ultime settimane: medici ed infermieri costretti all'isolamento domiciliare o al ricovero ospedaliero in un momento in cui la carenza di personale fa sentire forte il suo peso nella gestione dell'emergenza quotidiana.

IL SINDACATO

Proprio sulla necessità di adeguare gli organici dell'ospedale alle nuove esigenze assistenziali è intervenuto ieri, con una dura nota, il segretario della Cisl Fp Salerno Pietro Antonacchio. «Al pronto soccorso ci sono tre infermieri a turno e tutti i pazienti sono in ventilazione meccanica forzata, non sedati e quindi di non facile assistenza in quanto non sopportano le mascherine e tentano di continuo di rimuoverle desaturando,

per la qual cosa si richiede un intervento costante ed immediato degli operatori sanitari, per non pregiudicare lo stato di salute precario dell'utente». C'è, quindi, necessità anche di operatori socio-sanitari. «Si sarebbe potuto - continua Antonacchio - avviare nell'immediato potenziando l'ausiliario, garantendo due unità sul turno di notte, ma ovviamente si preferisce sovraccaricare e demansionare gli operatori sanitari». Intanto, nei giorni scorsi, sono arrivati i primi diciassette dei venti ventilatori che erano stati richiesti dal commissario Asl Mario Polverino per far fronte alle nuove esigenze assistenziali di tipo sub intensivo. Qualche giorno fa i tecnici della protezione civile regionale hanno, inoltre, effettuato un sopralluogo nell'area esterna dell'ospedale per il montaggio di una tendostruttura per i casi sospetti, che non si sa quando sarà disponibile. Sempre più difficile la situazione anche all'ospedale di Nocera Inferiore. Ieri sera, fuori al pronto soccorso, c'erano undici ambulanze in attesa di sbarellare pazienti, non solo covid positivi. Impossibile dirottarli al pronto soccorso dell'ospedale di Sarno (dove nei giorni scorsi c'è stata un'ispezione dei Nas), "contaminato" dalla presenza di sette pazienti infetti, in attesa di trasferimento in presidi Covid.

**DECESSI ALLO SCARLATO
RICOVERATO DIRIGENTE
DEL PRONTO SOCCORSO
AMBULANZE IN CODA
ALL'UMBERTO I, I NAS
AL PRESIDIO DI SARNO**

Soccorsi congestionati il Psaut di San Felice finisce fuori controllo

L'EMERGENZA

Gabriella Cuoco

Soccorsi congestionati allo Psaut dell'ospedale Ave Gratia Plena di San Felice a Cancellò. Da una settimana, ogni giorno, arrivano centinaia di utenti con sintomi da Coronavirus che mandano in tilt tutto il sistema sanitario della struttura, già carente di personale medico e paramedico. «È tutto assurdo e difficile persino da raccontare - dicono alcuni infermieri - non sappiamo più dove dividerci. Basta pensare che siamo pochissimi in ogni turno e le richieste sono triplicate». Ci sono notti, infatti, durante le quali arrivano contemporaneamente più di una persona che richiede di essere soccorsa e non c'è nemmeno una barella dove poterla far appoggiare. La situazione è davvero allo stremo anche per l'assenza di un pronto soccorso in zona, dopo la chiusura di quello dell'ospedale di Maddaloni, trasformato ad aprile scorso in Covid hospital.

«È COSÌ DA MESI»

«Sono mesi, oramai, che andiamo avanti con la carenza del personale. - dicono alcuni rappresentanti sindacali degli operatori sanitari del nosocomio suessolano - ma ora, la situazione è pazzesca e noi non abbiamo nemmeno la forza di farci sentire. Le promesse sono state tante e non mantenute». Intanto, la struttura si prepara ad ospitare, al terzo piano, il Covid hospital con venti posti letto che diventerà la succursale di quello della città. Da settimane a San Felice a Cancellò si sta vivendo una situazione pazzesca: ambulanze demedicalizzate, personale ridotto all'osso ma, soprattutto, numero di positivi in città alle stelle (anche se negli ultimi giorni si è registrato un leggero calo). I la-



vori sono già partiti e dovrebbero terminare entro e non oltre una ventina di giorni. Nei prossimi giorni si provvederà anche all'arrivo di suppellettili e materiale sanitario. L'intera ala, che doveva ospitare l'hospice per malati terminali, si trasformerà in reparto Covid con terapia intensiva, sub-intensiva e pneumologia.

I SINDACI

I sindaci di San Felice a Cancellò e di Arienzo, Giovanni Ferrara e Giuseppe Guida, continuano però a lottare per la riapertura del punto di primo soccorso. Nelle ultime ore i due, non sulla stessa linea d'onda in merito ad alcune azioni da intraprendere, si sono lanciati persino bordate sui social. «Ognuno sceglie quali battaglie condurre nell'interesse dei cittadini», dice il primo cittadino di Arienzo - anche se, nella lotta per ottenere la riapertura del pronto soccorso, le fughe in avanti non servono a nulla e, an-

zi, occorre un'unità di intenti e di azioni future. La situazione attuale non ci consente di contrastare le scelte legate all'emergenza, ma, con coerenza, possiamo e dobbiamo riaffermare, a gran voce, l'urgenza di avere un punto di primo soccorso nella zona. Personalmente, ho preso questo preciso impegno e, anche da solo, andrò avanti. È una questione che non si può ancora rimandare: lo dobbiamo a circa 100mila persone, che abitano in questo esteso territorio e hanno necessariamente bisogno di contare sulla presenza di questo punto di riferimento e di primo intervento». Guida chiede un ritorno all'unità nella lotta per la riapertura del pronto soccorso: «Serve un impegno ufficiale da parte dell'Asl e delle Istituzioni, affinché, passata l'emergenza, l'ospedale torni ad essere un pronto soccorso di zona», conclude il primo cittadino di Arienzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Covid Hospital pieno manca il personale e pazienti solo barella

L'ALLARME

Il covid hospital è pieno ed è senza personale. Pazienti ricoverati sulle barelle. Sono giorni difficili per il presidio ospedaliero di via Libertà a Maddaloni. Ieri pomeriggio poi, l'ennesima vittima. Un 50enne, con patologie pregresse, originario di Piedimonte Matese, è morto dopo due settimane di agonia nel reparto di terapia intensiva. Sono 88 i pazienti attualmente ricoverati in terapia intensiva, sub-intensiva e nel reparto di pneumologia.

I DATI

Nel reparto di rianimazione, dove sono ricoverate 22 persone tra i 25 e i 74 anni, sono solo tre gli infermieri costretti a turni massacranti e qualora uno si ammalasse sarebbe difficile gestire persino l'ordinario. Da un paio di settimane, per garantire il servizio, i camici verdi non effettuano nemmeno il riposo (dopo una turnazione notturna) e sono costretti a sbrigare anche i compiti affidati, per statuto interno, agli operatori socio-sanitari, come il trasporto da un reparto all'altro e le mansioni relative all'igiene del malato. I sedici Oss, licenziati dalla cooperativa «Quadrifoglio» di Casagiove per mancanza di fondi da parte dell'Asl di Caserta che non aveva annunciato il provvedimento, non ancora sono stati rimessi in servizio. Si tratta di situazione che potrebbe degenerare entro pochissimi giorni, in questa fase così critica e delicata in vista di una stagione fredda che, oramai, è alle porte e che potrebbe registrare tante richieste di ricovero non solo dal Casertano, ma anche dalle province limitrofe.

SCONFORTO IN CORSIA

Gli operatori sanitari non han-



no più fiducia in nulla. I rinforzi, richiesti anche dal direttore Rino Di Lucia non sono mai arrivati. Nelle ultime ore, addirittura, diversi sono i pazienti «parcheeggiati» sulle barelle per mancanza di posti letto. D'altronde le richieste di ricovero sono tante ma la capienza della struttura è satura. I sette operatori risultati positivi al Covid-19 sono ancora in quarantena. Ora, la stanchezza dei colleghi è arrivata alle stelle. Sono molti, specialmente tra i medici, che potrebbero mollare chiedendo di essere trasferiti presso altre strutture, anche se è difficile che vengano accolte in questo periodo dove il ministero della Sanità ha posto un veto sugli spostamenti. «Siamo stanchi e non più andare avanti in questa situazione, abbiamo bisogno di aiuto e anche presto altrimenti crolleremo»: ecco è il grido d'allarme degli infermieri. «Se non ci saranno interventi risolutivi, saremo costretti a gettare la spugna».

I SINDACATI

Già da un mese, i sindacati stanno facendo sentire la loro voce con una serie di note inviate anche in maniera non ufficiale all'Azienda sanitaria locale di Caserta. Tutti gli operatori del Covid hospital chiedono interventi urgenti e immediati. Ci sono, addirittura, alcuni macchinari non funzionanti. L'indice viene puntato anche sul caso del licenziamento, o per meglio dire, del mancato rinnovo del contratto ai sedici Oss che ha fatto scoppiare un nuovo caso nella sanità di Terra di Lavoro, in un momento storico come quello attuale. «Qualora non avremo risposte a breve scadenza – dicono alcuni medici del Covid hospital – saremo costretti a far sentire la nostra voce con una presa di posizione che tutelerà solo ed esclusivamente i malati».

ga.cu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Asl incrementa gli esami per i medici e gli infermieri

LA PREVENZIONE

Tamponi a tappeto per tutto il personale aziendale: «abbiamo riorganizzato il protocollo di sorveglianza sul personale in virtù della nuova offerta aziendale riguardo i tamponi e la loro analisi attraverso mezzi più capaci». Il manager dell'Asl di Caserta Ferdinando Russo precisa in questo modo quale sia la novità del piano della sorveglianza sul personale sanitario in termini di sicurezza e tutela per il rischio di contagio Covid. Il nuovo protocollo «partirà dal 20 novembre», precisa il direttore guardando il nuovo calendario dello screening sul personale.

«Il piano di sorveglianza è già attivo nella nostra Asl dall'inizio dell'emergenza, ma ci siamo resi conto che era necessario ricalibrare l'offerta dell'esame - spiega Russo -. Dunque abbiamo lavora-

to alla nuova organizzazione del programma di screening, anche in base alla capacità operativa, in modo da assicurare in modo ciclico la sorveglianza sul personale».

Grazie alle nuove apparecchiature infatti, «abbiamo aumentato molto la capacità di processazione. dunque, abbiamo valutato una quantità pari a 200, 250 tamponi al giorno da processare nell'ambito di tale protocollo», aggiunge il manager che poi dice anche: «abbiamo scandito gli intervalli di tempo dello screening a seconda dell'intensità dell'area assistenziale. Ciò significa che l'area ad alta intensità assistenziale (come l'emergenza, ad esempio) dovrà essere screenata ogni 15 giorni. L'area dei servizi che offrono la media intensità assistenziale verrà esaminata ogni 30 giorni. L'area a bassa intensità, invece, ogni 45 giorni».

Tre macrogruppi che in effetti corrispondono al livello di esposizione al rischio di contagio Covid. Ragion per cui i primi a essere sottoposti a screening saranno gli operatori dei Team Covid hub e spoke, dei presidi ospedalieri Covid di Maddaloni, di Santa Maria Capua Vetere e di Teano, tutti gli operatori del Pronto Soccorso



dei presidi ospedalieri aziendali e della rete del I18. Questo nuovo protocollo riorganizza in effetti un piano di sorveglianza che era stato attivato fin da subito dall'Asl di Caserta.

Già a marzo, quando si iniziava a vivere la prima fase dell'emergenza del Coronavirus, l'azienda avviava un'attività di monitoraggio. Poi, col passare delle settimane, le tappe cicliche con cui il personale sarebbe stato monitorato divennero a discrezione dei direttori sanitari ospedalieri e dei direttori distrettuali. Ora, grazie all'adozione di nuove

macchine, più veloci e con più elevata capacità di processazione, l'Asl casertana ha potuto creare un unico calendario che riorganizzasse la sorveglianza per tutti gli operatori, dando la precedenza a chi rischia di più. Da qui la suddivisione in macrogruppi di livelli assistenza, nonché di esposizione al rischio di contagio. In questo modo medici, infermieri, tecnici, operatori socio-sanitari, amministrativi e tutte le figure in servizio avranno analisi da calendario.

orn.minc.

NUOVO CALENDARIO PER LO SCREENING DEL PERSONALE DEI SERVIZI E DEI REPARTI OSPEDALIERI A PIÙ ALTO RISCHIO RUSSO: «ORA ABBIAMO STRUMENTI PIÙ VELOCI AGGIORNATO IL PIANO TUTELA DEL PERSONALE»

«Assistiamo disabili, ma è tutto più difficile»

Candida Berni Canani

Le porte de «La Fabbrica» restano aperte. Lo conferma la psicologa e psicoterapeuta Patrizia Petrillo, responsabile del Centro sociale polifunzionale casertano per disabili, nonché legale rappresentante della cooperativa «Federico Ozanam», quale ente gestore dello stesso Centro. «Proseguiamo la nostra attività anche oggi che la Campania è stata dichiarata zona rossa, essendo un servizio diurno di assistenza ai disabili e come tale non rientra nell'ordinanza di chiusura» precisa la dottoressa Petrillo. Nelle ore diurne dal lunedì al venerdì, gli utenti, di età media fra i 35 e i 45 anni, sono impegnati in varie attività di socializzazione e di aggregazione.

«Il centro accoglie utenti con disabilità psichiche e psichiatriche di lieve e media intensità - spiega Patrizia Petrillo - attualmente si lavora con spazi riadattati per mantenere la distanza personale; si utilizzano mascherine e visiere protettive e divisori in plexiglass sui tavoli dove si svolgono i diversi laboratori e le attività. Oggi siamo più consapevoli della emergenza sanitaria in corso - sottolinea - a differenza dal primo lockdown quan-



Petrillo: «Questa crisi sta avendo un impatto più grave proprio sulle persone più fragili e bisognose di cure»

do ci è stata imposta la chiusura. In realtà nella prima fase non avevamo compreso realmente il problema ed i rischi ad essi correlati». «La Fattoria» prosegue dunque nell'erogare i suoi servizi ad un'utenza che ha bisogno di continuità. «Si opera attraverso diverse aree volte all'autonomia personale, all'apprendimento, e a quella più specifica dell'espressività emotiva e della socializzazione» prosegue Patrizia Petrillo che aggiunge: «per ogni area sono attivi labo-

ratori, quali quelli di arte e ceramica, teatro, cucina, musicoterapia, pet therapy e laboratorio di estetica».

Per garantire la massima sicurezza sia per gli assistiti che per il personale, la responsabile del Centro sottolinea che «in accordo con l'Asl di Caserta abbiamo ricevuto i kit per i test rapidi e abbiamo chiesto collaborazione per un monitoraggio almeno mensile. Ma il rapporto più importante è quello con le famiglie dei nostri assistiti che, consapevoli di portare i loro cari in un luogo di aggregazione, ci aggiornano costantemente su dubbi, perplessità e preoccupazioni. Così creiamo un vero e proprio triage giornaliero prima dell'inizio della giornata alla Fabbrica».

Essendo psicoterapeuta, Patrizia Petrillo conosce bene l'impatto di questa emergenza soprattutto sulle persone più fragili. «Questo momento storico sta modificando il nostro vivere quotidiano aumentando un sentimento di incertezza e di preoccupazione - dice - siamo di fronte ad un nemico invisibile che sembra avvicinarsi ogni giorno di più al nostro contesto familiare per cui è indispensabile essere responsabili per se stessi e per gli altri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Positivo, poi negativo ma nessuno lo certifica»

Alessandra Tommasino

«Sono negativo, ma per l'Asl non sono mai stato positivo e così non posso ritornare al lavoro». Pasquale Bruno, infermiere di triage in servizio al Pronto soccorso dell'ospedale civile di Caserta, è stato contagiato dal Coronavirus e, adesso che si è negativizzato e vorrebbe rendersi utile, è costretto ancora a restare fermo. «Visto il momento di grande emergenza, vorrei dare il mio contributo rimettendo il camice, ma - spiega Bruno - sono rimasto schiacciato in un assurdo intreccio burocratico». L'infermiere, che ha contratto il virus alcune settimane fa, ha manifestato fin da subito i sintomi, ragion per cui si è sottoposto al tampone una volta giunto in Pronto soccorso a Caserta. Lì è stata confermata la sua positività e «nonostante i sintomi accentuati, ho preferito evitare il ricovero e lasciare libero il posto per altre persone». Bruno si è curato a casa, ma durante l'intero periodo di isolamento, si è sentito totalmente abbandonato: «Non mi ha chiamato nessuno, né l'Asl, né la Protezione civile, né un rappresentante del Comune, è gravissimo che i malati vengano lasciati in balia del nulla. I



Mi sono sentito abbandonato a casa e ora non posso tornare al lavoro perché non risulterà guarito

medici di base fanno quel poco che possono e capisco che siamo in piena emergenza, ma fatto sta che in quasi venticinque giorni di isolamento fiduciario non ho mai sentito nessuno». Lo scorso 9 novembre, esasperato dall'inutile attesa, non essendo stato contattato per l'effettuazione del tampone di controllo, Bruno, in segno di protesta e per accendere i riflettori sulla situazione vissuta da lui e da tante altre famiglie, ha pubblicato sulla sua pagina Facebook un post provocatorio con il quale

si autodenunciava. «Sì, mi sono autodenunciato, scrivendo che se non fosse venuto nessuno, sarei uscito per fare da solo il tampone di controllo - racconta Bruno - subito dopo quella pubblicazione, però, mi sono arrivate due telefonate da parte dell'Asl. "Le faremo il tampone", mi hanno promesso, ma intanto sono passati altri giorni e non ho visto nessuno». Così, l'infermiere, che siede anche nei banchi della minoranza consiliare di Casaluce, trascorso il periodo di sorveglianza, si è recato in modo autonomo all'Asl di Aversa e ha effettuato il tampone. È negativo, ma ancora non gli è stata rilasciata la liberatoria che potrà consentirgli il ritorno al lavoro perché, in pratica, il suo nome nella piattaforma dei contagiati non risulterebbe.

«Spero che si possa districare subito la matassa», si augura Bruno che, in queste settimane, dopo aver vissuto sulla sua pelle la necessità della continua assistenza richiesta dalle cure domiciliari, ha anche scritto una lunga lettera al premier Giuseppe Conte, chiedendo l'istituzione di un bonus per i familiari o in generale per quelle persone che assistono a casa i malati di Covid.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Covid, Rianimazioni in affanno Cardarelli: tenda ok tra 7 giorni

Meno positivi ma anche meno tamponi. Un medico: "Molti vengono intubati tardi perché non ci sono posti per tutti"
L'ospedale, dopo la segnalazione di "Repubblica" sui ritardi ammette un errore tecnico per la tensostruttura

di Giuseppe Del Bello

Entrambi col segno meno. Calano i tamponi, diminuiscono i positivi: 3019 su 16.178 test elaborati. Un diagramma impazzito, come quello delle Borse dove i grafici si muovono secondo incomprensibili regole di mercato. Analogo fenomeno caratterizza la litania dei numeri con l'Unità di crisi regionale che informa dei 2.604 asintomatici contro i 415 pazienti con sintomi. Le vittime degli ultimi giorni ammontano a 19 su un totale da 1.085 morti registrati da inizio pandemia. Intanto gli ospedali continuano a rappresentare un quadro drammatico. Con pronto soccorso in affanno come quello dell'Ospedale del Mare ingolfati da pazienti positivi e non.

Meno grave, ma sempre in sofferenza, la situazione del Cardarelli dove si registra un aumentato afflusso di pazienti Covid in gravi condizioni che purtroppo vanno a incrementare il numero di decessi. «Il paradosso è che adesso, in piena seconda ondata, ci sono giornate come quella di ieri - dice un camice bianco - che definiamo normali, quasi di routine. Come se fosse normale contare due morti al giorno». Ma il dato più allarmante è un altro, rivela un secondo specialista che, però, premette: «Nessuno lo confermerà, anzi saranno in molti a smentirlo». Poi nel merito: «Ma l'amara realtà è che dalla Rianimazio-

ne ne escono ben pochi. E questo accade perché quasi tutti, probabilmente per carenza di quei posti che il quotidiano bollettino regionale ogni giorno dice esserci, vengono intubati in fase tardiva. Cioè, quando il sistema respiratorio è ormai troppo stressato, con un rapporto P/F (pressione parziale di ossigeno e quantità di ossigeno erogata, ndr) al di sotto di 100 da troppi giorni. Accade quindi che tanti soggetti da intubare, come dicono le linee guida dei rianimatori, rimangono in attesa perché non ci sono posti letto per tutti». Ancora al Cardarelli continua la polemica della tensostruttura non ancora attivata, come raccontato da "Repubblica". Ieri a tornare sul tema è la dirigenza dell'ospedale che precisa. «Il 2 novembre abbiamo comunicato che

era in fase di installazione nell'area di parcheggio retrostante al Padiglione Dea, a supporto del pronto soccorso». Dunque doveva partire, ma si sono accumulati ritardi, perché? Ancora l'Azienda: «Sono emersi problemi tecnici relativi alla natura del terreno che hanno richiesto la sistemazione del piazzale (basamento), ove posare la tenda principale destinata ad accogliere i degenti, lavori ultimati ieri». A lavori conclusi, entro fine prossima settimana, ci saranno sei bagni, impianti di fonia/dati/luce nelle tende e 4 split per la climatizzazione. In altri termini, aggiunge il medico, «Si sono accorti solo successivamente del tipo di terreno che è in elevata pendenza e poi, ancora una volta, l'ospedale è in cerca di personale da reclutare». In fermento il San Giovanni Bosco che, pur trasformato in Covid hospital, ha già dovuto trasferire due pazienti gravi, perché la Rianimazione è stata, rivela uno specialista, «deportata interamente all'Ospedale del Mare».

***Ancora difficoltà
al pronto soccorso
dell'Ospedale
del Mare dove
si trovano insieme
sia pazienti positivi
che con altre patologie***

Emergenza al 118 della Asl Napoli 2 quindici contagiati in sala operativa

Il Covid colpisce la centrale operativa del 118 della Asl Napoli 2. Un'alta percentuale di personale infetto che rischia di far saltare il servizio.

Contagiati la metà degli infermieri (11 su 22 assegnati), 3 medici e un tecnico. Un dato allarmante che minaccia l'assistenza in ambulanza nei prossimi giorni, con il personale che manca per far uscire l'ambulanza sul territorio.

«Abbiamo 4-5 infermieri per turno di servizio - racconta un operatore - e ora se qualcuno viene meno salta tutto e le uscite delle ambulanze andranno in tilt. Saltiamo il riposo dopo la notte, lo facciamo regolarmente per spirito di servizio in questo periodo di emergenza e carenza di personale ma vista la grande stanchezza, il riposo è necessario per noi».

Le chiamate sono più che quadruplicate rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso «in un turno abbiamo anche 30 inter-

venti - spiega l'operatore - due giorni fa c'erano sei ambulanze in meno perché non c'era personale a bordo».

È anche per questo che si protraggono le attese dei malati a casa «i mezzi restano bloccati in attesa che si ricoverino i malati e se viene meno la centrale operativa che gestisce tutto è impossibile andare avanti».

È il personale che coordina gli interventi ad essersi contagiato «probabilmente per gli spazi ristretti che condividono, le caratteristiche dell'unità operativa fa sì che non possiamo mai fermarci. Le sanificazioni vanno a singhiozzo».

Sul caso adesso intervengono i sindacati. «Considerata l'alta

percentuale di contagi - scrivono in una nota i sindacati della funzione pubblica Cgil, Cisl, Uil e Fials - non si possono escludere di ulteriori al prossimo controllo. Il dato è allarmante, giusto la metà degli operatori, con sole tre unità operative per turno, stanno garantendo il servizio grazie ad abnegazione e spirito di sacrificio, saltando i riposi. Chiediamo soluzioni urgenti».

«Siamo sottoposti ad una enorme pressione - conclude l'operatore - da parte dei familiari di chi è a casa ad aspettare e magari si aggrava. Ci aggrediscono, ci accusano di essere responsabili della morte dei loro genitori perché non siamo arrivati in tempo con l'ambulanza per salvarli. Queste cose non ci lasciano indifferenti, anzi. Noi siamo tutti stremati dall'emergenza, non possiamo andare avanti così».

— **tiziana cozzi**

Medici di famiglia, sì ai test rapidi ma soltanto su base volontaria

Il presidente dell'Ordine Scotti: «Bisogna avere le condizioni per operare. Le farmacie che li fanno sono fuorilegge, si usano come screening»

di **Anna Paola Merone**

NAPOLI Il Tar del Lazio ha chiarito che i medici di famiglia non possono intervenire, a domicilio, su soggetti positivi al Covid. Le sembra giusto?

«Non ho letto la sentenza ma questa cosa l'ho affermata ben prima del Tar: nessun medico di famiglia può intervenire in sicurezza su un soggetto Covid. Mancano le condizioni, che prevedono almeno l'intervento di due medici per la vestizione e la svestizione e l'uso di dispositivi specifici. Parlare di medici di famiglia da coinvolgere in questi casi è solo demagogia». Silvestro Scotti è il presidente dell'ordine dei medici di Napoli e il segretario nazionale della Federazione medici di medicina generale.

Il tampone antigenico, quello che dà la risposta in 15 minuti, lo somministrerete?

«Il tampone antigenico è diverso dalla visita domiciliare, ma anche qui si procede su base volontaria».

Insomma potete rifiutarvi?

«Facciamo prima chiarezza sull'utilizzo dei tamponi antigenici che non possono essere usati per sospetto diagnostico. Insomma non si possono usare su soggetti sintomatici. È un test per procedere allo screening della popolazione, ad esempio per fare verifiche sulla comunità del personale sanitario, nelle scuole o nelle classi dove c'è un positivo: si procede ai controlli e le attività scolastiche possono proseguire. Poi possono essere usati per liberare dall'isolamento domiciliare, al decimo giorno, chi è stato a contatto con un positivo ma non ha sintomi. Ed è il medico di famiglia a fare il tampone».

Ma lei ha detto che non tutti i medici di famiglia

eseguiranno questi test. Intanto li avete ricevuti dalla Regione?

«A noi non sono stati consegnati e comunque saranno eseguiti dai medici che hanno spazi e strutture idonee e riceveranno le dotazioni di sicurezza, che sono indispensabili. Insomma chi ha un ambulatorio adatto allo scopo si renderà disponibile, oppure può fare accordi con le Asl per sistemare tende nel quartiere e convocare lì i propri pazienti. Il mio studio è al piano terra, con accesso autonomo: un cancello porta in un giardinetto dove questa estate è stata montata una pergola sotto la quale i pazienti attendevano il proprio turno. Ora ho fatto realizzare tende tutt'intorno e lì potremo praticare all'aperto i tamponi. Lo smaltimento dei rifiuti speciali non sarà un problema perché il reagente inattiva il virus».

Molti medici di famiglia sono spariti per i propri pazienti, lo ammetta.

«Le mele marce ci sono ovunque. Ma tantissimi sono in frontiera, pressati da pazienti anziani. I più giovani che lamentano l'assenza del medico magari non hanno mai avuto un contatto con lui e neanche sanno come raggiungerlo. Ho una platea di assistiti mediamente giovane, seguo tutti con sistemi contemporanei. Una ragazza in cinque giorni mi ha inviato 40 whatsapp e fatto 10 telefonate. Aveva pochi sintomi, ma il fratello ha avuto un calo della saturazione improvviso. E qui torniamo al tampone».

Perché?

«La ragazza aveva fatto il tampone troppo presto, dopo essere venuta in contatto con un positivo. Era risultata negativa e ha contagiato i familiari. Il tampone, anche l'antigenico, si fa solo dietro richiesta del medico: le false sicurezze contribuiscono alla diffusione del virus».

In realtà ci sono farmacie che lo fanno.

«Sono assolutamente fuori legge. Ci vorrebbe un medico presente e non può esserci per legge in farmacia. Il test non si fa per capriccio, sull'onda dell'ansia, per curiosità: è follia».

La prova

«Possono però essere usati per liberare chi è stato in isolamento e dopo il decimo giorno»



AREA FLEGREA Tendonì a Pozzuoli e Casoria gestiti dai militari. Ospedale di Giugliano, indagine interna sui casi negativi

Operativo il "casello tampone" dell'Esercito

GIUGLIANO. Due nuovi "caselli tampone" si aggiungono ai cinque già attualmente gestiti dall'Asl Napoli 2 Nord, aumentando la capacità operativa dell'Azienda. Le due nuove postazioni saranno gestite insieme all'Esercito, una a Pozzuoli, l'altra Casoria. La struttura di Casoria sarà allocata presso il Palazzetto dello Sport in via Michelangelo 16, mentre quella di Pozzuoli è operativa nella zona di Monterusciello, nei pressi del Palazzetto dello Sport in via Cosimo Luigi Miccoli.

Le due postazioni permetteranno di aumentare ulteriormente la capacità di effettuazione dei tamponi alla popolazione, consentendo di fare screening mirati in particolari contesti in cui è necessario intervenire con tempestività per evitare il diffondersi di focolai. Attualmente l'ASL Napoli 2 Nord ha una capacità operativa superiore ai 3mila tamponi al giorno, mediante il lavoro dei caselli di Ischia, Pozzuoli, Giugliano, Frattamaggiore e Acerra. I campioni prelevati vengono lavorati da quattro diversi laboratori. I nuovi caselli gestiti in collaborazione coi militari permetteranno di aumentare la capacità operativa di ulteriore 15%. I nuovi caselli lavoreranno prevalentemente in favore del perso-

nale in attività presso amministrazioni o servizi pubblici del territorio. Negli ultimi quattro giorni l'Azienda sanitaria ha effettuato oltre 15mila tamponi; mentre dall'inizio della pandemia sono stati effettuati nella sola Asl 130.590 tamponi. Attualmente i tempi di attesa delle prenotazioni effettuate su piattaforma regionale sono mediamente di 36 ore.

Dunque, a Pozzuoli, al via il casello tampone allestito dall'Esercito. Così il sindaco Vincenzo Figliolia: «Iniziativa importante per dare risposte concrete al territorio. È una iniziativa importante voluta dal Ministero della Difesa per alleggerire il sistema sanitario della grossa mole di tamponi effettuati quotidianamente e realizzata grazie alla sinergia tra amministrazione comunale, Asl Napoli 2 Nord e Protezione Civile. Ho ringraziato i militari del Comando delle forze operative Sud dell'Esercito per l'attività messa in campo, così come la nostra protezione civile che li ha messi nelle condizioni di ben operare. Ci daranno una grossa mano a rispondere concretamente alle esigenze del nostro territorio e spero che ora ci sia celerità anche nel processare i tamponi. La postazione allestita dall'Esercito presso il Palazzetto dello Sport - dove, ricordo, è possi-

bile recarsi solo su indicazione dell'Asl - sarà per ora attiva dal lunedì al sabato dalle ore 8 alle ore 14 ed effettuerà in media 300 test al giorno, ma se ci sarà l'esigenza la capacità giornaliera potrà aumentare senza problemi».

«Con la stretta che c'è stata e con l'impegno di tutti sono sicuro che presto si abbasserà la curva dei contagi e ci avvicineremo su

altri numeri - conclude Figliolia - Tuttavia non bisogna abbassare la guardia, soprattutto per i prossimi due mesi, quando storicamente si veri-

e due infermieri sottufficiali dell'Esercito, oltre al personale dell'Asl. Intanto a Giugliano è scattata una indagine interna sui ritardi nel "rilascio" dei cittadini non più positivi.

Più precisamente in queste ore la Direzione dell'Azienda Sanitaria ha avviato un'indagine interna per verificare i ritardi subiti dai cittadini che, a seguito di un tampone con esito negativo, possono essere dichiarati guariti. L'azione è stata avviata su segnalazione della Direzione sanitaria aziendale, in base ad alcuni episodi verificatisi nel corso di un sopralluogo.

Intanto, sempre a Giugliano, il sindaco Nicola Pirozzi ha scritto su Facebook: «Il con-

tagio prosegue a ritmo costante, nell'aggiornamento dal 10 al 16 novembre registriamo, purtroppo, altri 8 decessi ma anche un incremento dei guariti. Attendiamo i prossimi giorni aspettandoci gli effetti delle misure di contenimento. Intanto però vi esorto tutti a essere attenti, a rispettare le regole uscendo di casa solo se strettamente necessario e con tutte le precauzioni del caso. Spetta a noi tutti vincere questa battaglia con il nostro comportamento che è più importante di qualsiasi restrizione conclude Pirozzi - Le notizie dal mondo riguardo il lavoro sul vaccino sono incoraggianti, teniamoci duro. Forza Giugliano!».

MANLIO SEOLI

Figliolia: si alleggerirà il sistema sanitario della grossa mole di test effettuati ogni giorno

CORONAVIRUS IN CAMPANIA Quasi 9mila test in meno rispetto a lunedì: aumenta il rapporto con gli infetti

Crollano i tamponi: 3.019 positivi

Risalgono i ricoveri. Emergenza bombole di ossigeno: vertice in Prefettura

DI **MARCO CARBONI**

NAPOLI. Sono 3.019 i nuovi casi di Covid-19, 1.060 in meno del dato comunicato dall'Unità di crisi lunedì, emersi in Campania dall'analisi di 16.178 tamponi, ben 8.932 in meno rispetto al dato precedente. Sale il rapporto positivi-tamponi al 18,6 per cento rispetto al 16,2 del giorno prima. Dei nuovi infetti, 415 sono sintomatici e 2.604 sono asintomatici. Il totale dei casi dall'inizio dell'emergenza sale a 118.285, mentre sono 1.308.480 i tamponi complessivamente esaminati. Sono 19 i nuovi decessi: il totale sale a 1.085. Ben 1.788 i nuovi guariti, 1.003 in più rispetto a lunedì è 24.474. Il tutto mentre sono 201 i pazienti Covid ricoverati in terapia intensiva, nove in più rispetto al dato precedente. I posti letto di terapia intensiva disponibili per pazienti Covid e non Covid su base regionale sono 656. I posti letto di degenza occupati sono 2.236, +46 rispetto a lunedì, quelli disponibili tra posti letto Covid e offerta privata sono 3.160. Per quanto riguarda la ripartizione per province, la più colpita resta quella di Napoli con 74.208; seguono Caserta, con 22.104; Salerno, che ne fa registrare 14.062; Avellino, con 5.798, e Benevento, con 1.793. Intanto, incontro in Prefettura sul problema della mancanza di bombole di ossigeno nelle farmacie.

«Il prefetto di Napoli, Marco Valentini ci ha dato la disponibilità del Governo ad aiutarci con qualsiasi iniziativa per arginare il problema dell'ossigeno, ci stiamo lavorando con intensità con tutta la rete delle farmacie» ha detto Riccardo Iorio, presidente di Federfarma Napoli. *«L'Ordine dei farmacisti - spiega Iorio - ha proposto una banca dati per mettere tutte le farmacie in rete per verificare la disponibilità di ossigeno a disposizione, intanto lavoriamo sia sulla restituzione delle bombole sia sull'ossigeno liquido».* Il problema principale riguarda la città di Napoli, mentre l'Asl Napoli 2 e 3 non hanno particolari difficoltà. *«Si lavora anche sull'ossigeno liquido - chiarisce Iorio - una ditta per l'Asl Napoli 3 ha messo a disposizione altre 100 bombole e per la settimana prossima contano di andare a regime. La situazione è invece grave nella Napoli 1, ho parlato da poco con una ditta di ossigeno liquido che mi diceva di avere 170 ordini che sta evadendo. La situazione però resta di emergenza per le farmacie. Guardiamo con speranza anche alla zona rossa che dovrebbe abbassare i contagi e quindi ridurre la richiesta».* È su un possibile mercato nero a Napoli delle bombole Iorio è chiaro: *«Sicuramente c'è qualche iniziativa di singoli ma non ho segnali di un intervento della camorra per un mercato nero dell'ossigeno».*

È COMPOSTO DA CITTADINI E MEDICI E DOTATO DI UN CONSIGLIO

Covid e cure domiciliari, ecco il comitato fondato dagli avvocati Grimaldi e Piraino

NAPOLI. Combattere il Covid-19 a domicilio, tempestivamente, tutelare il diritto alle cure senza alcuna limitazione anche attraverso l'implementazione delle Unità speciali di continuità assistenziale in ogni regione, in numero adeguato alle esigenze territoriali. È questo l'obiettivo del Comitato Cura Domiciliare Covid, fondato nei giorni scorsi dagli avvocati Erich Grimaldi del foro di Napoli e Valentina Piraino del foro di Roma, composto da cittadini e medici e dotato di un Consiglio Medico Scientifico tra cui figurano il professor Serafino Fazio, ex professore associato di medicina interna dell'Università Federico II di Napoli; il dottor Fabrizio Salvucci, cardiologo di Pavia; il professor Sergio Grimaldi, primario di Chirurgia Generale e Laparoscopia di Napoli; il medico di famiglia Andrea Mangiagalli di Milano e Riccardo Szusmki di Santa Lucia di Piave. Il comitato è stata la naturale evoluzione dell'apertura, nel marzo del 2020, di due gruppi nati su Facebook per iniziativa di Grimaldi: #esercitobianco e #terapiadomiciliarecovid19inogniregione, al quale hanno aderito circa 35 mila persone.

A CURA DELL'ISTITUTO SPECIALISTICO DEL POLICLINICO FEDERICO II

Task force contro il disagio psicologico

NAPOLI. L'Istituto di Psicologia Clinica della Scuola di Medicina e Chirurgia e dell'azienda ospedaliera universitaria Federico II ha istituito, fin dall'inizio della pandemia, un Servizio di Psicologia e Psicopatologia di Emergenza, diretto dal professor Nelson Mauro Maldonato, formato da una task force di psichiatri e psicologi clinici, per fronteggiare gli effetti correlati alla sindrome Covid-19 sulla salute mentale della popolazione campana. Gli interventi vengono erogati utilizzando telefono, whatsapp, Skype, Zoom. Il servizio è attivo per tutti i cittadini campani. Particolare attenzione è rivolta al personale sanitario esposto, per un maggior rischio di contagio, a disturbi acuti da stress, ansia e depressione. Si accede al Servizio telefonando allo 081/7463459, dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 14, o h24 inviando un'e-mail di primo contatto a psicologiaclinica.medicina@unina.it. Per ulteriori informazioni si può anche consultare il sito web www.psicologiaclinicamedicina.unina.it.

Napoli, crescita esponenziale

Oltre 5mila positivi in più in meno di dieci giorni. Ottobre fatale per gli studenti

DI **MARIO PERINI**

NAPOLI. Oltre 5mila, 5.169 per la precisione, positivi in più; altri 1.656 guariti; 117 deceduti e 63 ricoverati in ospedale in più. È il bilancio, se così si può dire, del periodo compreso tra il report dell'Asl Napoli 1 aggiornato all'8 novembre e la giornata dell'altro ieri che raccoglie anche Capri la cifra "marginale" di Capri. Numeri che testimoniano di una crescita esponenziale a Napoli. Ma sostanzialmente immutate, nel periodo 8-14 novembre, invece, le età medie dei casi, 43 anni, e dei decessi, 75.

IL DATO DEI QUARTIERI. Ma il dato che maggiormente risalta è quello dei quartieri. Nella precedente rilevazione a superare quota mille erano stati Arenella, Fuorigrotta, Ponticelli e San Carlo Arena. ora si aggiungono anche Chiaia (1.045); Pianura (1.167); San Lorenzo (1.071); Secondigliano (1.143) e Soccavo (1.049). E pericolosamente vicini al fatidico limite sono anche Miano, Barra e Scampia, seguiti da Piscinola, San Giuseppe e Vomero.

L'INCREMENTO PER LA RIAPERTURA DELLE SCUOLE. Dati che fanno il paio con quelli del report sul Covid in città, realizzato dal gruppo di studio dell'Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli e del Comune di Napoli. Da quanto si legge emerge che nel periodo dal primo agosto al 15 novembre si sono registrati a Napoli 22.268 casi di Covid-19 con un andamento esponenziale da agosto fino alla settimana dal 2 all'8 novembre, con oltre mille casi il 6. Nell'ultima settimana, dal 9 al 15 novembre c'è una leggera fles-

sione dell'incremento, che rimane comunque elevato ed è stato di circa 4000 unità, + 22 per cento rispetto alla settimana precedente. E alla ripresa delle attività scolastiche, a ottobre l'aumento dei contagi Covid a Napoli nella fascia 6-18 anni ha registrato un significativo incremento, con un lieve calo la scorsa settimana dopo che in tutta la regione da metà ottobre c'è la didattica a distanza. Nel range esaminato, dal 27 settembre al 4 ottobre c'è stato un aumento dei casi del 7,2 per cento. La settimana successiva l'incremento si mostra più che raddoppiato, arrivando al 18,7 per cento, per poi toccare il 23,7 nelle due settimane successive. Il boom nella settimana 1-8 novembre, con un +32,1 per cento mentre dall'8 al 15 la curva per la prima volta è calata al 26,9.

«Medici di base in prima linea»

La Fimmg: «In Campania mortalità più bassa d'Italia anche grazie all'assistenza territoriale»

DI MARCO PERINI

NAPOLI. «Il fatto che la Campania abbia un indice di contagio tra i più alti in Italia e il numero di decessi tra i più bassi ci dimostra che l'assistenza territoriale sta funzionando. Non che sia perfetta, siamo nel pieno di una pandemia, ma ci sono migliaia di pazienti che vengono assistiti a casa, evitando che arrivino ad occupare posti letto in ospedale». A dirlo Luigi Sparano e Corrado Calamaro, esponenti della Fimmg Napoli, che rispondono così alle critiche rivolte ai medici di medicina generale. «A chi attacca i medici di famiglia di restare chiusi nei propri studi - dice Sparano - è bene far notare che è proprio nello studio che si concretizza il lavoro di migliaia di colleghi, alcuni dei quali hanno sacrificato tutto arrivando a contagiarsi». La Fimmg Napoli sottolinea che «se al disonore delle cronache arrivano, com'è ovvio, i casi nei quali non si riesce a dare tempestiva risposta alla telefonata di un paziente, nulla si conosce della routine massacrante che c'è dietro ogni giorno di lotta al virus». Calamaro ricorda che «ciascun medico di famiglia ha una platea che va dai 1.300 ad oltre 1.500 assi-

stisti. In media ci arrivano tra le 60 e le 80 telefonate al giorno di pazienti, alcuni dei quali hanno patologie che necessitano di un monitoraggio continuativo, altre sono invece legate all'ansia di aver contratto il virus. Stati d'animo comprensibili, ma dobbiamo necessariamente privilegiare i pazienti con cronicità o fragili in forza di un'età avanzata. Anche perché, oltre alle telefonate, ci arrivano messaggi Whatsapp e mail, con un carico di contatti che ogni giorno superano i 200 per ciascun medico». Nessuna strategia per sottrarsi alla lotta, riba-

disce Fimmg Napoli, «come testimonia, purtroppo anche l'ultimo decesso di un medico di medicina generale: Annibale Battaglia, colpito da Covid-19 qualche settimana fa e deceduto all'età di 68 anni». Una replica a chi aveva puntato l'indice contro la categoria, accusando molti medici di famiglia di non svolgere il ruolo di filtro territoriale che eviterebbe il sovraccarico delle strutture di pronto soccorso. Sparano e Calamaro, invece, ribadiscono che i medici di medicina generale sono pienamente in campo per i cittadini campani.

Covid. Castellone (M5S): “In Campania sanità in macerie. De Luca collabori con Governo”

“È mancata del tutto una adeguata programmazione per la seconda ondata e quindi, nonostante il grande impegno degli operatori sanitari, l'intera rete è crollata. Completa assenza di rete territoriale che non è stata per nulla implementata nemmeno in emergenza visto che delle 120 unità speciali di continuità assistenziale (Usca) previste in Campania ne sono partite appena 12. I dati sulle terapie intensive sono incongruenti”. Così la senatrice M5S.



17 NOV - Gli ispettori del ministero della Salute hanno evidenziato "forti carenze del sistema sanitario regionale. È mancata del tutto una adeguata programmazione per la seconda ondata e quindi, nonostante il grande impegno degli operatori sanitari, l'intera rete è crollata. Completa assenza di rete territoriale che non è stata per nulla implementata nemmeno in emergenza visto che delle 120 unità speciali di continuità assistenziale (Usca) previste in Campania ne sono partite appena 12. I dati sulle terapie intensive sono incongruenti. Al Cotugno ed al Monaldi per esempio sono tutte occupate. Al Centro Covid dell'Ospedale del mare potenzialmente ci sono 72 posti in terapia ma in realtà ne sono attivi solo 32 di cui 16 già occupati. Per attivare gli altri posti bisogna reclutare personale specializzato. Le tensostrutture esterne di pre triage

sono non funzionanti così come gli ospedali modulari che ci sono costati milioni di euro".

Lo denuncia, in un post su Facebook, la senatrice campana del Movimento 5 Stelle **Mariolina Castellone**.

La Campania, prosegue, "sta vivendo un momento davvero drammatico, con Ospedali al collasso, file interminabili all'esterno del pronto soccorso, ambulanze ferme con pazienti Covid all'interno, tracciamento saltato. Tra ottobre e novembre il presidente della Regione è passato dall'invocare la zona rossa al rivendicare la zona gialla come suo merito, per poi capitolare alla decisione del governo nazionale che ha decretato la zona rossa. E mentre De Luca continuava a parlare di miracolo campano, la realtà lo smentiva del tutto".

Una sanità in macerie, conclude, "che un governatore incapace di programmare spaccia per "miracolo" e che invece ci ha portati dritti dritti in zona rossa. Adesso bisogna mettere in campo ogni sforzo per tutelare la salute dei cittadini campani ma la sensazione è purtroppo che il governatore voglia continuare a fare lo showman solo al comando visto che finora ha declinato qualsiasi invito a collaborare".

